

Perchè mai un convegno?

Certamente diversi lettori dell'AT leggendo il programma del convegno questa domanda se la saranno posta. Da quando è stata fondata l'Associazione per un territorio senza grandi predatori, sezione Ticino, il 2 giugno 2015, abbiamo dovuto continuamente rincorrere gli avvenimenti e cercare di parare il colpo: risposte a consultazioni nonché comunicati-stampa, interviste, articoli, serate informative e altro ancora dopo ogni predazione o nuove cucciolate.

In questo momento di calma sul fronte delle predazioni (...e speriamo che duri a lungo!), ci è sembrato opportuno dedicare una serata per fare il punto della situazione dopo quasi 20 anni dalla prima predazione in Ticino (era il 10 gennaio 2001 quando sopra Monte Carasso furono uccise 4 capre). Da allora diversi allevatori hanno sperimentato sulla propria pelle cosa significhi subire una predazione da lupo, parecchi hanno dovuto assumersi degli oneri supplementari per cercare di proteggere i loro animali e molti, forse tutti, hanno vissuto momenti di preoccupazione circa il loro futuro e quello dell'allevamento ovicaprino in Ticino.

L'opinione pubblica, all'inizio certamente poco attenta al problema e decisamente pro lupo, con l'incalzare degli avvenimenti è diventata più partecipe e ha iniziato a porsi qualche interrogativo circa la non pericolosità del lupo e la possibile facile convivenza tra allevamento e grandi predatori. Infatti il numero di non allevatori che hanno aderito alla nostra associazione, le lettere apparse sui giornali e lo spazio che i mass-media hanno dedicato al tema, ma pure gli apprezzamenti che riceviamo in tanti incontri informali, ci porta a concludere che parecchia gente, anche in Ticino, sta prendendo coscienza che il problema esiste. Anzi che potrebbe aggravarsi così da generare delle gravi conseguenze non solo per uno sparuto numero di allevatori, dispersi nelle valli, ma anche per chi apprezza il paesaggio montano e i prodotti del nostro allevamento, per chi vive e vorrà continuare a vivere nelle valli.

Le autorità federali e cantonali hanno cercato di gestire tale situazione di difficoltà con risultati insoddisfacenti: da un lato non mancando mai di dichiarare quanto sia importante l'allevamento tradizionale soprattutto nelle zone più periferiche, dall'altro non osando togliere la protezione assoluta di cui gode il lupo e cercare davvero di limitarne l'espansione. Ma la reazione delle nostre autorità è insoddisfacente soprattutto in rapporto alla prevedibile evoluzione futura.

Infatti dalle nazioni confinanti con la Svizzera, dove l'espansione è iniziata una decina di anni prima che da noi e i lupi si contano a centinaia, ci giungono notizie inquietanti: in Italia da parte delle autorità non si fa nulla o quasi e quindi la limitazione del lupo è lasciata al bracconaggio. Ma non è la soluzione e molti allevatori sono a terra.

In Francia la situazione è altrettanto grave, ma le autorità cercano almeno di documentarsi e di reagire: una quarantina le autorizzazioni di abbattimento annuali, ma non bastano a evitare l'aumento naturale; nel 2016 gli animali uccisi e risarciti sono stati 9'788 sparsi in 25 dipartimenti diversi (una superficie come tre volte la Svizzera) con una spesa di oltre 3 milioni di euro per gli indennizzi e 25 milioni per le misure di prevenzione. La conclusione di un documento pubblicato in Francia non può essere più chiara:

E` da 20 anni che va avanti così: la popolazione di lupi aumenta, il numero delle vittime aumenta e le misure di protezione hanno dimostrato i loro limiti

I relatori che abbiamo invitato e i politici che hanno accolto il nostro invito (tutti non allevatori!) sapranno certamente fornirci un quadro reale e legale assai preciso della situazione in Ticino in questo preciso momento. La speranza è che la presa di coscienza delle autorità e dell'opinione pubblica che occorre reagire fin che siamo ancora in tempo, possa aumentare anche grazie a questo convegno.

Ma il segnale più importante che si vuole continuare a lottare, a chiedere e richiedere un futuro vivibile per il nostro allevamento tradizionale lo dovranno dare tutti gli allevatori, le persone a noi vicine, chi opera nel primario, ma anche tutti coloro che apprezzano il lavoro degli allevatori. Una larga partecipazione al convegno è quindi auspicabile!